# Storia dell'Avanti

In questi giorni, malgrado la moltiplicata intensità sia degli impegni politici che di quelli scientifici, ho — come si usa dire — «divorato» il volumetto di Gaetano Arfè, *Storia dell'Avanti!* (Edizioni Avanti!, L. 550). I lettori dell'*Unità* mi consentano innanzitutto di trarre da questa mia personale esperienza un consiglio: quanto più dura e difficile è la lotta, tanto più necessario trovare giorno per giorno l'ora della lettura, dello studio, della riflessione pacata. Il compagno Arfè mi consenta, prima di entrare nel merito del suo volumetto, di sottolineare con elogio il *metodo* da lui seguito, che è quello della cronaca fedele e vivace dei fatti, delle battaglie, delle posizioni politiche, alle quali *segue*, o meglio si intreccia (senza presunzione e con una certa "leggerezza" di mano), il giudizio storico-politico dell'autore.

Questo elogio al metodo seguito dal compagno Arfè vuol essere, esplicitamente, una critica ed una autocritica a numerose pubblicazioni, di noi compagni comunisti, sulla storia del movimento operaio italiano. E' accaduto molte volte (non sempre, certo, ma molte volte) a noi scrittori comunisti di storia del movimento operaio, di sostituire il nostro giudizio storico-politico (del resto in generale giusto) alla accurata ricostruzione e narrazione dei fatti, di coprire con definizioni teoriche (del resto in generale giuste): riformismo, anarcosindacalismo, massimalismo e così via, la viva e complessa realtà delle correnti del movimento operaio, che è necessario sì definire, anche con *una* parola, ma che non è giusto cristallizzare e schematizzare in *una* parola.

Un errore di questo tipo è stato, per esempio, commesso da me in qualche parte di una *Vita di Antonio Gramsci* (scritta in collaborazione con il compagno Giuseppe Carbone), che pure, per altre parti e per altri aspetti, è stata un serio nostro sforzo di «narrazione popolare», forse troppo «popolare», di un periodo e di uno «scorcio» della storia del movimento operaio italiano. Il metodo scelto, e felicemente seguito, da Gaetano Arfè, trova invece un importante precedente (e forse anche uno stimolo diretto) nella bellissima *Storia della Resistenza italiana* di Roberto Battaglia, libro oggi da rileggere e da ristudiare, anche, appunto, per i suoi insegnamenti sul problema del metodo.

Noi comunisti, sul terreno del giudizio storico-politico, siamo a mio avviso ancora troppo influenzati dalla asprezza della polemica di Lenin, e, più tardi, di quella di Gramsci, che avevano a loro tempo un eccezionale valore positivo in relazione ad una lotta politica, ma che non possono essere semplicemente ripetute nella elaborazione di un più distaccato e pacato giudizio storico. In questo senso, la lettura del volumetto di Arfè, è stata per me innanzitutto una gioiosa scoperta e riscoperta, o diciamo forse meglio una più piena presa di coscienza, di quello che io chiamerei il «tesoro» socialista nella storia del movimento operaio italiano. Arfè ha un altro grande merito: quello di non distaccare mai il giudizio personale sui dirigenti delle varie epoche dalla analisi delle esigenze di masse lavoratrici che essi (degnamente o indegnamente, bene o male), esprimono. Ecco così un Leonida Bissolati non semplicemente "classificato" riformista di destra e nazionalista borghese per lo sbocco ultimo della sua evoluzione politica, ma compreso — negli anni della fine del secolo nei quali egli è alla direzione dell'*Avanti!* e alla testa del movimento di masse e di opinione in difesa delle libertà statutarie — come espressione di una grandiosa lotta di popolo per conquistare anche ai lavoratori le libertà che la borghesia a sè sola vuol riservare, di una grandiosa lotta che si ricollega, negli ideali e nelle stesse persone talvolta, alla battaglia e alla speranza della sinistra risorgimentale.

Ecco perfino un Enrico Ferri, facile bersaglio di una critica schematicamente definitrice per le sue caratteristiche personali di retore e di ambizioso e per il suo crollo morale sotto il fascismo, visto non «in sè», ma in relazione a certe grandi battaglie civili, come quella dell'ostruzionismo parlamentare, nelle quali esprime uno stato d'animo delle masse e *perciò* guadagna la fiducia delle masse. Ecco lo stesso torbido ed equivoco successo del "rivoluzionario" ed ultrasovversivo Mussolini negli anni tra il 1912 e il 1914 messo in giusto legame con la sana esigenza, di militanti socialisti e di masse rivoluzionarie, di criticare i limiti di classe della democrazia-borghese, di non perdere di vista, nella pratica riformista, l'obiettivo socialista.

Dalla semplice, ma acuta, narrazione di Arfè viene confermato e reso evidente uno degli insegnamenti del marxismo: i dirigenti hanno la fiducia delle masse fintantochè, in legame con le masse, ne elaborano la esperienza e ne esprimono (sia pure con errori) in qualche modo esigenze profonde; non appena venga fuori un loro distacco da queste esigenze profonde, la fiducia delle masse in loro è perduta (Bissolati che sale le scale del Quirinale e si schiera per la guerra libica, Mussolini che passa dalla predicazione rivoluzionaria all'interventismo, e così via).

Per concludere un primo, e forse un po' affrettato, giudizio, su di un libro che tante e così importanti questioni solleva, voglio fermarmi sulle ultime pagine (la storia si arresta al 1926) nelle quali è contenuto un giudizio storico di grande attualità politica. Arfè afferma che ebbe ragione Nenni, e non Serrati, nella questione della fusione o meno dei massimalisti con i comunisti dopo il totale distacco dei riformisti e il viaggio di Serrati a Mosca. Secondo Arfè, dalla linea di Nenni sarebbe venuta fuori una «politica di indipendenza dal mondo comunista e di resistenza al tempo stesso su di un terreno classista e rivoluzionario», destinata ad avere una funzione molto positiva. E' un'opinione da discutere e che può offrire lo spunto per un dibattito e un riesame di tutto quel cruciale periodo.

Interessante anche, e singolarmente di attualità *(mutatis mutandis)* la motivazione che dava Pietro Nenni sull'*Avanti!*, il 3 gennaio del 1925, del suo parere contro una affrettata fusione: «La fusione di due partiti non può essere imposta dall'alto, essa deve maturarsi dal basso. Non può essere improvvisata, ma lentamente preparata... Si sono mai visti due partiti passare da una fase di aspre polemiche teoretiche, oltre che tattiche, alla fusione?».

Mi sia permesso concludere con una riflessione politica d'attualità. Cerchiamo, gli uni e gli altri, comunisti e socialisti, sempre avendo presente nella mente e nel cuore l'immenso patrimonio comune di lotte e di sacrifici, in che cosa *esattamente* dissentiamo oggi. Ho l'impressione che vi sia un elemento comune, tra la maggioranza dei socialisti e la maggioranza dei comunisti, anche rispetto ai dibattiti aperti dai fatti polacchi e ungheresi: il consenso e l'appoggio a un potenziamento ed allo sviluppo della democrazia socialista. Con questo non si vogliono negare le divergenze di giudizio sui fatti e sulle prospettive (così, ad esempio, noi comunisti ci siamo resi conto specialmente, tra il 31 ottobre e il 5 novembre, che era impossibile in Ungheria la prospettiva della immediata pacificazione e che la controrivoluzione bianca aveva preso il sopravvento, mentre molti compagni socialisti non sono convinti di ciò). Possibile, anzi necessaria, mi sembra oggi la *discussione nell'unità*: e ringraziamo il compagno Arfè di averci con tanta forza e tanta intelligenza ricordato, in questi giorni, i motivi profondi dell'unità.

**LUCIO LOMBARDO-RADICE**

LONDRA — Penelope Horner, una graziosa ballerina di rivista inglese, ha avuto l'inebriante incarico di lanciare, nello spettacolo al quale partecipa, un nuovo tipo di sidro, o vino di mele, che è stato denominato «Merrydown». Eccola mentre mostra la sua preferenza verso quella bevanda

IMPRESSIONI DI UN VIAGGIO NELLA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

# Questi gli uomini modesti della "lunga marcia" leggendaria

## L'incontro con i dieci marescialli dell'Armata popolare - Mao Tse-dun spiega il terzo tempo della politica cinese - Alla conquista delle coscienze

*La terza tappa è questa, della creazione e costruzione della nostra Repubblica, continua Mao. Dal '49 abbiamo iniziato il terzo tempo e abbiamo ottenuto che contemporaneamente alla fondazione della Repubblica popolare cinese s'instaurasse la più stretta, rigorosa legalità del tempo di pace.*

*Mao fa una pausa. Pare che i suoi occhi cerchino qualcosa lontano. Il traduttore ha già finito da un pezzo di ripeterci la sua ultima frase in francese e Mao rimane ancora qualche tempo silenzioso, con lo sguardo fisso in un punto ch'egli deve avere ben localizzato.*

*Quando riprende a parlare distoglie lo sguardo, incrocia le gambe, accende l'ennesima sigaretta (Mao ha i denti neri lucenti come l'ebano per il gran fumare fatto nel corso della sua vita, al contrario di tutti gli altri cinesi che li hanno bianchissimi), e riprende.*

*Lo so, mi potete dire che abbiamo ancora da liberare Formosa, che abbiamo cioè ancora il nemico in terra nostra e non lontano dalle porte di casa e le forze navali ed aeree americane nelle nostre acque e nel nostro cielo, ed è vero.*

*E' una partita che dobbiamo liquidare e state certi che Formosa tornerà alla nostra patria, ma tutto questo non può e non deve impedire che nella nostra Repubblica la legalità sia la più completa, senza regioni, anche le più lontane che vi possono fare eccezione.*

*La legalità socialista non deve soltanto essere garantita dalle leggi della Repubblica ma deve formare la coscienza di tutti i cittadini ed ognuno di loro ha il dovere e il diritto di vigilare e controllare che sia rispettata da tutti. Innanzitutto dal governo, cioè dall'alto in basso come dal basso in alto. Nessuno, per posto alto che egli abbia nelle responsabilità di Partito o di governo, può violare anche la legalità. In tal caso violerebbe la democrazia socialista, in tal caso incepperebbe la costruzione socialista.*

*Si sentiva che era uno dei punti ai quali teneva maggiormente, come una garanzia per salvaguardare la libertà e la dignità dei seicento milioni di cittadini del suo Paese.*

### Non disperare mai

*Ed il discorso in argomento non era ancora concluso. Ci sono ancora in Cina, insiste Mao, contraddizioni di classe anche in questa nostra seconda fase in cui siamo passati da un regime di democrazia progressiva a quello della dittatura del proletariato nella sua forma adatta al nostro Paese, cioè alla fase della costruzione socialista. Vi sono ancora da noi anche dei controrivoluzionari. Vi sono ancora cioè degli agenti dello straniero che cercano di tramare nel Paese per attuare la controrivoluzione.*

*Noi siamo vigilanti, ma anche quando siamo costretti ad arrestarli non li condanniamo a morte. Così come procediamo con cautela anche nel condannarli. Incarceriamo soltanto quelli che, dopo prove inoppugnabili ed obiettive, e non da improvvisate confessioni, risultano gli organizzatori, le teste fredde della controrivoluzione. Con gli altri discutiamo, li seguiamo, cerchiamo di rieducarli al rispetto dello Stato socialista e delle sue istituzioni. Per gli stessi capi noi abbiamo escogitato forme di rieducazione e non disperiamo di modificare le loro idee e di convincerli a diventare buoni cittadini.*

*Mao riprende. Queste sono le direttive che regolano i nostri servizi di sicurezza pubblica, i nostri tribunali, la nostra polizia. Essi hanno man mano ridotto, fino ad arrivare ai nove decimi, la loro attività nel confronto dei controrivoluzionari in questi sette anni dalla fondazione della Repubblica. E nessuno ha mai confuso questo nostro rispetto della legalità, queste nostre forme di rieducazione con la debolezza. Anzi in questo modo abbiamo rafforzato la sicurezza del nostro Paese con il consenso solidale della larghissima maggioranza della popolazione. Noi consideriamo sacra la vita e la libertà dell'uomo. Non vogliamo colpire nessun innocente a costo di fare una strada più lunga per ricercare il colpevole.*

*Per questo ripeto quello che è stato detto nei nostri scritti agli intellettuali: è più facile la trasformazione materiale, cioè l'attuazione delle riforme di struttura che trasformare le coscienze. E noi vogliamo invece proprio questo e facciamo coerentemente ogni sforzo perchè l'una e l'altra trasformazione camminino di pari passo.*

*Mao Tse-dun ci parla ancora dei rapporti tra Partiti comunisti e Partiti socialdemocratici, tra Stati socialisti. E' qui che Mao desidera sottolineare gli stretti legami politici, d'amicizia e d'ammirazione che esistono tra il popolo e non solo il Partito comunista cinese, ed il Paese della Rivoluzione d'Ottobre, ed il primo Paese socialista.*

*Ci dice Mao. Se avete parlato con la gente vi sarete reso conto quanto spontanei siano l'affetto e la riconoscenza in tutti gli strati della nostra popolazione per i sovietici. L'URSS è il Paese che ha dato a tutti il grande esempio rivoluzionario creando così indistruttibili legami ed assicurandosi una funzione che nessuno più oggi discute.*

*E' certo che più solide si fanno l'amicizia, la collaborazione e la solidarietà se in ogni Paese i singoli Partiti comunisti sapranno assumere la loro responsabilità, adeguare il marxismo alle condizioni obiettive e reali del proprio Paese e trovare la strada nazionale, interpretando i sentimenti e le aspirazioni del proprio popolo per costruire il socialismo.*

*Mao si alza. Accende ancora una sigaretta, fa qualche passo verso Scoccimarro, gli parla a lungo di Togliatti e si congeda da noi affettuosamente accompagnandoci fino alla porta dell'altra sala dove si accede al Congresso.*

*Ho portato con me le cartelle di appunti ed ho tentato di riscriverli per i lettori dell'Unità. Spero di essere stato fedele registratore almeno in rapporto ai temi che ho avuto spazio per trattare. E' un colloquio, questo con Mao, che mi resterà a lungo impresso. Non capita tutti i giorni ed a tutti di poter parlare con l'uomo della «lunga marcia», col presidente della Cina popolare.*

*A proposito della «lunga marcia» avevo dimenticato l'accenno fugace ma sintomatico fattomi appunto da Mao al centro del colloquio. Sapete quanti chilometri è stata lunga la «lunga marcia»? aveva detto rivolto a Pajetta ed a me. Mentre cercavamo di ricordare, e già Pajetta stava per precisare la cifra, Mao aggiunse più rapidamente: dodicimilacinquecento chilometri. Esattamente come l'asse della Terra. E sorrideva battendosi le mani sulle gambe come a significare che s'erano comportate bene, avevano saputo marciare. Ma sono le teste di Mao e degli altri dirigenti comunisti che devono essersi comportate bene, meglio ancora delle gambe.*

## Curiosità soddisfatta

*E, visto che siamo entrati nel giro della «lunga marcia», mi pare cada a proposito accennare ad uno dei fatti che mi hanno più impressionato in Cina. Si tratta di come vivono, cosa sono, chi sono i leggendari condottieri, i famosi dieci marescialli della Cina popolare.*

*Dal momento della partenza per la Cina mi augurai di poterli incontrare e conoscere. Avevo letto delle loro imprese, delle loro battaglie, delle loro marce, della loro vita. Avevo conosciuto che avevano saputo guidare eserciti di milioni e milioni di uomini, battere un nemico meglio armato, che sapevano combattere ed insegnare il marxismo, fare i condottieri e scrivere poesie, organizzare scuole di guerra e attuare la riforma agraria, fare i diplomatici e dirigere le scuole per i soldati analfabeti, riorganizzare fabbriche e fare costruire asili per i bambini nelle zone appena occupate. Mi ero impresso le loro gesta e ne parlavo agli amici, nei comizi, dovunque.*

*La curiosità era anche un raffronto con quanto sapevo.*

*Il primo maresciallo lo conobbi una sera ad un pranzo nel Grand Hôtel di Pechino, dove eravamo stati invitati. Erano al nostro tavolo il capo del governo e ministro degli Esteri Ciu En-lai, il compagno francese Duclos, e noi tre della delegazione italiana. Accanto a me era un altro cinese. Un tipo tarchiato, con un viso largo e cordiale che sapeva parlare il francese. Nelle presentazioni si intendono sempre male i nomi, figurateri un nome cinese.*

### Pranzo complicato

*Ci sedemmo per consumare la solita serie di pietanze difficili, dalle pinne di pescecane, ai nidi di rondine, dai serpenti in brodo, al pollo abbrustolito, agli antipasti, sui quali erano leggiadramente piantati fiori di seta dai colori sgargianti quasi fosse invece che un gran piatto di cibi, una piccola, bellissima serra, per la delizia degli occhi.*

*Duclos, gran parlatore, simpatico commensale, pieno di brio come tutti i francesi all'estero, chiese a Ciu En-lai dove avesse appreso il francese. A Parigi, rispose allargando quei suoi occhi neri e grandi e così caratteristici, il giovane Primo ministro. Era studente nel '21 e proprio allora mi sono iscritto al Partito comunista.*

*E voi? chiese Pajetta al cinese che stava alla mia destra. Anch'io a Parigi, dove lavoravo da operaio negli stessi anni e dove anch'io ho abbracciato l'idea comunista. Duclos era naturalmente raggiante. Fui io allora a chiedere timidamente quale fosse il suo incarico oggi. Mi rispose che era vice presidente del consiglio dei ministri. Fu Ciu En-lai ad aggiungere che il mio vicino di destra era Chen Yi, uno dei dieci marescialli dell'Esercito popolare cinese. Chen Yi sorrideva coi bianchi denti un po' sporgenti e sussurrò rapidamente d'aver comandato prima l'armata di liberazione nel Kiangsi, poi, durante la guerra cino-giapponese assunse il comando di altre tre armate, poi, via via di altre armate, fino alla liberazione totale della Cina.*

### Soldati in borghese

*Era in borghese senza nessun segno particolare, con la giacca grigia chiusa al collo come tutti. Scherzò tutta la sera affabilissimo. Così ho incontrato il primo maresciallo cinese. E tutti gli altri che conobbi dopo mi lasciarono la stessa impressione. Anche essi così diversi da come li avevo immaginati nell'euforia delle letture fatte. Invece erano lì, tutti modesti e semplici al loro nuovo lavoro di pace. Così Ho Lung lo conobbi mentre si occupava di sport ad una partita di football, dov'erano contrapposte la squadra nazionale cinese e quella del Pakistan.*

*Come conobbi Lin Piao un giorno al Congresso che s'era chinato a raccogliere una matita ch'era caduta dal mio tavolo, e poi il maresciallo Lo Jung-Huan, direttore generale del dipartimento politico; e Hsu Hsiang Chien, vice presidente del Consiglio nazionale della Difesa; ed il maresciallo Liu Po Cen, direttore generale al ministero dei trasporti; e Yen Chien Yin, dal bel viso glabro; ed il maresciallo Nieh Jung Chen, vice presidente del Consiglio nazionale della Difesa. Tutti semplici borghesi attenti e solerti al loro nuovo posto di lavoro per la costruzione del socialismo.*

*E di Peng Teh-huai, ministro alla Difesa, porterò il ricordo di quel primo ottobre alla sfilata di cinque ore sotto la pioggia. La grande sfilata militare e popolare, la sfilata di armi modernissime e di colori di vesti e veli indimenticabili, che egli comandava. Per cinque ore, nella sua divisa verde ramarro, sotto la pioggia, per cinque ore, ha continuato a salutare con gesti brevi e fraterni della sua piccola mano i suoi soldati ed il suo popolo. Mi dissero che aveva comandato anche il corpo di volontari in Corea. Si dava meno aria del bravissimo caporal maggiore che alla scuola di Moncalieri mi ha insegnato, tanti anni fa, a fare centro al bersaglio di tiro.*

*L'ultimo in ordine di citazione ed il primo per fama, il maresciallo Ciu De, l'uomo della «lunga marcia» e delle cento battaglie. L'ho visto ed incontrato in parecchie occasioni. Vice presidente della Repubblica, ogni volta dovevano quasi spingerlo al posto che gli spettava di diritto. Un riso buono, sempre sorridente, sempre impacciato, quasi preoccupato che lo notassero. Mi pareva di rivedere, ancora vivo, mio padre contadino quando, vestito della festa, lo portavo con me in città e lo presentavo orgoglioso ai miei amici.*

**DAVIDE LAJOLO**

DAL VOLO DI ICARO AI VIAGGI INTERPLANETARI

# Nel satellite artificiale dormiremo sospesi a mezz'aria

*Gli effetti dell'assenza di gravità — Come si cucinerà — Un problema: far uscire le bevande dai recipienti — Giardini e serre per il rifornimento di ossigeno — L'energia solare*

Lasciamo per un po' libertà alla nostra fantasia, per pensare a quello che sarà un grande satellite artificiale, in un futuro abbastanza lontano, e cioè una efficiente base spaziale per l'arrivo dei razzi dalla terra e la partenza delle astronavi e, naturalmente, per il servizio inverso.

La prima, essenziale caratteristica di questa base spaziale, abitata e abitabile, è l'assenza di gravità. Come sappiamo, un satellite, sia naturale sia artificiale, gira attorno ad un corpo celeste di maggior mole ad una velocità tale che l'attrazione del corpo celeste più grande viene esattamente equilibrata dalla forza centrifuga. Sulla luna, ad esempio, non si fa assolutamente sentire la forza di attrazione terra-luna, ma la luna stessa ha una massa sufficiente perchè sulla sua superficie si senta l'attrazione che la massa lunare esercita sui corpi che eventualmente vi si trovino.

Un corpo portato sulla luna avrebbe un certo peso, assai minore, che sulla terra ma sensibile, in quanto la luna ha una massa notevole. Ma un satellite artificiale ha una massa troppo piccola perchè si senta in maniera apprezzabile una «gravitazione locale», se così possiamo chiamarla; mentre sul satellite stesso non si sente l'attrazione dovuta alla presenza del corpo celeste attorno al quale ruota il satellite, appunto perchè è equilibrata dalla forza centrifuga.

La vita in una zona priva di gravità, di cui non abbiamo alcuna esperienza, ma che possiamo facilmente immaginare, sarà assai strana, estremamente curiosa.

Le parole «soffitto» e «pavimento», «alto» e «basso» non avranno alcun significato. Sarà perfettamente inutile costruire sedie, poltrone e letti, dato che chiunque potrà fermarsi a mezz'aria in una posizione qualsiasi e rimanervi: se avrà freddo, non dovrà che avvolgersi in una coperta.

Spostarsi sarà cosa assai diversa che sulla terra, in quanto le mani si mostreranno più utili dei piedi. Chi si vorrà muovere dovrà afferrarsi ad una maniglia fissa alle pareti, o darsi una spinta contro la parete stessa. Allora partirà a volo nell'aria, e si arresterà soltanto contro un ostacolo.

Le operazioni e le funzioni più elementari diverranno assai diverse da come siamo abituati a svolgerle. Versare un liquido da una bottiglietta non sarà possibile, dato che il liquido non avrà più peso. Occorrerà che le bottiglie siano di plastica, deformabili, per cui i liquidi si faranno uscire schiacciandole, come facciamo ad esempio coi tubi di dentifricio. Anche facendo uscire i liquidi dalle bottiglie, con questo sistema inconsueto, i bicchieri saranno inutili: i liquidi formeranno delle belle sfere che rimarranno sospese a mezz'aria, e che potranno essere succhiate «al volo».

Cucinare sarà cosa complessa, e richiederà con ogni probabilità recipienti del tutto chiusi. Una normale minestra non potrebbe bollire, perchè in pochi secondi, appena cominciasse a farlo, uscirebbe dalla pentola e si disperderebbe nell'aria della cucina, in piccole gocce. Nello stesso modo sarebbe impossibile friggere o arrostire cibi: le bolle di gas sviluppate dalla cottura sarebbero sufficienti a far uscire il tutto dalla pentola.

Le manovre e le operazioni da eseguirsi al di fuori del satellite artificiale, ma nelle sue immediate vicinanze, richiederanno una procedura altrettanto insolita. Gli operatori, gli uomini cioè, ognuno racchiuso nel suo scafandro spaziale, termicamente isolante, ed opaco ai raggi cosmici e alle radiazioni solari, in linea di massima rimarranno sempre legati al satellite con una funicella. Se così non fosse, per un movimento incontrollato potrebbero «darsi una spinta» contro il satellite stesso, e comincerebbero ad allontanarsi da questo con velocità costante, piccola fin che si vuole, ma inesorabile, in quanto non avrebbero alcun mezzo per raggiungerlo. Qualunque movimento, qualunque contorcimento o guizzo non porterebbe nessun conseguenza: continuerebbero ad allontanarsi dal satellite.

Grande importanza, sul satellite artificiale, (e qui ci stacchiamo dai problemi legati alla mancanza di gravità) avranno il rifornimento di energia e il rifornimento di ossigeno.

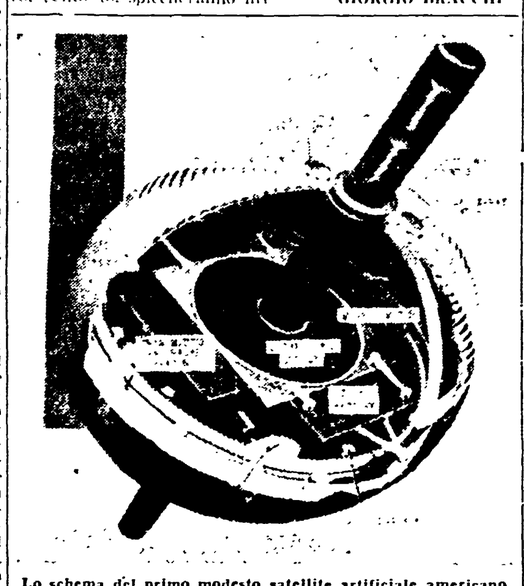
Con ogni probabilità sarà possibile captare l'energia solare mediante un grandissimo specchio parabolico, ed alimentare tutti i servizi mediante una centrale elettrica ad energia solare. Non dimentichiamo che in un satellite artificiale non ci saranno come sulla terra il giorno e la notte, ma esso potrà benissimo esser posto su un'orbita dalla quale il sole è sempre visibile; oltre a questo, fuori dell'atmosfera non ci sono nubi. Ne consegue che il sole diventa una fonte continua ed inesauribile di energia.

Quanto al rifornimento di ossigeno, a parte le scorte di sicurezza e di emergenza, per svincolare il satellite da un continuo e gravoso rifornimento di ossigeno e di materiali atti ad assorbire l'anidride carbonica, converrà costruire nel satellite stesso serre e giardini. Le piante, come è noto, sono capaci di assorbire l'anidride carbonica dall'atmosfera, di trattenerne il carbonio e di liberarne l'ossigeno. Utilizzeranno per questo, come fanno sulla terra, l'energia solare. Richiederanno un ambiente umido e una modesta quantità di sali minerali.

Chi vorrà osservare, il «cielo» da bordo del satellite artificiale non lo vedrà azzurro, ma nero, poichè il colore azzurro è dovuto alla presenza delle molecole dell'atmosfera. E su questo sfondo nero, vellutato, spiccheranno in tutto il loro splendore, in qualunque istante, le stelle, mentre il sole sarà la più grande e di gran lunga la più abbagliante di esse.

E potremmo continuare a lungo sulle ali della fantasia, e descrivere ancora, sempre guidati da un notevole rigore logico, quel che sarà il satellite del futuro e quale la vita dei suoi abitanti. Ma conviene fermarci, e tornare a quella che appare ormai come una realtà immediata, e cioè il piccolo satellite sperimentale, che con ogni probabilità sarà lanciato entro un tempo ragionevolmente breve.

**GIORGIO BRACCHI**



Lo schema del primo modesto satellite artificiale americano, che verrà proiettato nello spazio forse l'anno venturo

# I concorrenti al Premio Prato

## Sono in gara sedici opere che traggono ispirazione dalla Resistenza

PRATO, 17. — La segreteria del Premio letterario Prato comunica che ai componenti la Commissione giudicatrice sono state sottoposte — per il loro preliminare esame — le seguenti opere già pervenute alla sede del Premio: *Diario partigiano* di Ada Gobetti; *Nella vita di tutti*, di Armando Bozzoli; *Perchè gli altri dimenticano*, di Bruno Piazza; *Le soldatesse*, di Ugo Pirro; *La casa di Norack*, di Mario Terrosi; *Viaggio nella luna*, di Angelo del Boca. *Douce France - Diario 1941-42* di Giuliano Pajetta; *La città insorge*, di Aldo De Jaco; *Modena M - Modena P.* di Marco Cesarini. *Con Gramsci all'Ordine Nuovo*, di Battista Santhià; *Un garibaldino in Spagna*, di Giovanni Pesce; *Gastone Sozzi*, di Felice Chilanti; *Sorti Sena*, di Giulio Mazzon; *Storia del C.L.N.A.I.*, di Franco Catalano; *Vietato pentirsi*, di Augusto Monti; *Amore a Pianoro*, di Giorgio Ognibene

### Guido Cantelli direttore dell'orchestra della Scala

MILANO, 17. — Il maestro Guido Cantelli è stato nominato direttore stabile dell'Orchestra del Teatro alla Scala. Il maestro Cantelli fu per la prima volta alla Scala nel 1945. Recentemente, ha diretto il complesso scaligero nella applaudita tournée nel Sud Africa.

### Successo a Londra della moda italiana

LONDRA, 17. — La settimana italiana della moda e del cinema sta per concludersi con un bilancio altamente positivo. La sfilata dei modelli italiani alla Televisione ha ottenuto un vivissimo successo, concretatosi nell'invio alla Televisione commerciale di molte lettere entusiastiche. Intanto, durante le prove per la trasmissione, è stato girato nella villa di Osterley un documentario a colori che sarà stampato in diverse centinaia di copie e proiettato in tutta l'Inghilterra

# ANTOLOGIA DI POETI

Blas de Otero è uno dei più stimati poeti dell'ultima generazione spagnola. Dirigendosi alla «immensa maggioranza», in Spagna, oggi egli tessa un atteggiamento polemico verso la vecchia generazione (quella di Juan Ramon Jiménez — il recente premio Nobel — il quale parlava di «immensa minoranza») e inaugura, con Gabriel Celaya, Jose Hierro, Eugenio de Nora e altri, una poesia realista e sociale. Tra le dichiarazioni di Blas de Otero leggiamo questa: «Credo nella poesia sociale, a patto che il poeta (l'uomo) senta questi temi con la stessa sincerità e con la stessa forza dei temi tradizionali»; oppure questa: «La poesia come succedaneo della vita non m'interessa affatto, c'interessa invece come aggiunta. Natural'mente questo lo dicono tutti. Come tutti dicono: "Signore, Signore!"». La traduzione delle due poesie è di Dario Puccini

### LA VALLE

*(Come l'acqua dell'aurora - Romance popolare)*

La luna indorava il fiume
(fresco del primo mattino).
Sul mare andavano le onde
tinte di luce d'aurora.

La campagna smorta e triste
si schiarava. Permaneva
il canto rotto d'un grillo,
il lagno oscuro dell'acqua.

Fuggiva il vento nel suo antro
l'orrore nella sua tana,
e sopra il verde dei pini
si stavano aprendo le ali

Le stelle agonizzavano,
arrossiva la montagna,
e là nel pozzo dell'orto
la rondinella cantava

**JUAN RAMON JIMENEZ**

### ALL'IMMENSA MAGGIORANZA

Eccovi qui, anima e canto, l'uomo
che visse, amò, e morì nell'intimo
e un bel giorno scese per via: allora
comprese: e lacerò tutti i suoi versi.

Così è, così fu. Uscì una notte:
mandava spuma dagli occhi, d'amore
ebbro, e fuggiva senza saper dove:
laddove l'aria non puzzasse a morto.

Erano tende di pace, agitati
stendardi, le sue braccia, fiamme al vento,
onde di sangue contro il petto, enormi
onde d'odio. Oh, sì, per tutto il corpo.

Io do tutti i miei versi per un uomo
in pace. Eccovi qui, in carne e ossa,
la mia ultima volontà. Bilbao,
addì, undici aprile, cinquantuno.

**BLAS DE OTERO**

### L'attrice Pierangeli attende un secondo figlio

HOLLYWOOD, 17. — Viene annunciato che l'attrice Anna Maria Pierangeli, moglie del cantante Vic Damone, attende un secondo bambino nel prossimo giugno.

Damone e la Pierangeli si sposarono il 24 novembre 1954. Essi hanno già un bambino di 13 mesi, a nome Perry.